

VITTIME DIMENTICATE, 1996

Film di

ARCANGELO VINCENT SCALICI
EMMANUELLE ERAERS

Durata: 26 minuti

Versione originale Russa, sottotitoli francesi, commenti francesi.

Disponibile: una versione Internazionale

Produzione:

Archange Production

Association Victimes Oubliées

Archange Production

Arcangelo Vincent Scalici

© Archange Production - Ginevra - 1996 -

Commento No 1

26 aprile 1986, l'una et 23 del mattino, TCHERNOBYL, UCRAINA.

Il reattore No 4 della centrale nucleare esplose e sviluppò circa 50 milioni di curie.

I villaggi limitrofi sono evacuati immediatamente, ma per tanti è già troppo tardi; almeno 3000 abitanti della zona muoiono nei giorni successivi in seguito alle radiazioni et si suppone che oltre 50000 altri sono stati contaminati .

L'Europa intera è sotto allarme. Tchernobyl è a 1200 Km dalla frontiera Tedesca e 2000 da Parigi.

Nel frattempo, s'incomincia a "ripulire" tutt'intorno alla centrale. L'URSS s'organizza e invia centinaia di volontari sul posto per porre riparo a tutto ciò che è più urgente. Questi soldati del "nucleare" affrontano le radiazioni mettendo in pericolo la propria vita. In poche ore sono stati battezzati " i liquidatori di Tchernobyl".

Nicolai Slougatchev

Nel 1986, sono stato inviato a Tchernobyl per la manutenzione delle installazioni del reattore. Queste installazioni provenivano dalla fabbrica di trattori di Tchelyabinsk presso la quale lavoravo. Alla centrale nucleare la mia squadra lavorava intorno al reattore in un perimetro di 30 km.

Andrei

Il 15 maggio 1986, sono stato inviato a Tchernobyl. Sono stato richiamato dal commando militare e ho lavorato laggiù fino al 18 agosto. Guidavo un trattore. Dovevo reperire le sostanze chimiche et misurare la radioattività'.

Nicolai

Qui, a Tchéliabinsk, avevamo "robotizzato" i trattori in modo che fossero completamente autonomi. Volevamo che potessero funzionare e fare il lavoro senza l'uomo. La catastrofe di Tchernobyl è arrivata e i nostri trattori s'avverarono indispensabili. Ecco perché sono dovuto andare laggiù; nessuno ne conosceva ancora il meccanismo.

Si, ero volontario.

Non sono stati inviati gli idioti; esclusivamente le persone intelligenti. Gli altri sono rimasti qui.

Andreï Nazarov

Ho visitato e curato direttamente, ho aiutato lo staff medico locale. Ciò significava rendersi nel luogo della catastrofe e nei dintorni. Si dovevano visitare tante persone, tanti spostamenti, il che era spossante. Lavoravo dalle 7 del mattino alle 9 o 10 di sera. Sono rimasto a Tchernobyl circa un mese. Più a lungo sarebbe stato pericoloso a causa dell'esposizione prolungata alla radioattività e delle conseguenze che sarebbero state irrimediabili.

Volodia Fedorin

Sono andato a Tchernobyl come volontario, per mettere a disposizione le mie conoscenze tecniche et la mia energia in modo da poter salvare la vita e la salute delle persone contaminate.

Era giusto farlo?

Qualcuno doveva pur andarci, qualcuno doveva salvarli. La situazione era tale, all'epoca, che alcuni ascoltavano la voce del cuore e partivano, altri erano inviati per forza.

Commento No 2:

Questi liquidatori provengono tutti da Tchéliabinsk, una città situata al dilà degli Urali, in Siberia, a 2600 km da Tchernobyl.

Ma tanti sono partiti volontari per "liquidare" la catastrofe e tutti oggi sono irradiati.

A lungo nell'oblio, lottano affinché le autorità riconoscano la loro infermità. Attualmente, uno solo è stato ufficialmente dichiarato invalido in seguito alla missione eseguita.

Uno solo fra quanti... Difficile saperlo in questo paese dove le statistiche, se esistono, sono al servizio della propaganda e non della verità.

Impossibile anche sapere quanti erano veramente volontari et quanti sono stati obbligati dallo stato sovietico a partire.

Obbligati a sacrificare la loro salute, per alcuni la propria vita, al servizio della patria.

Blochine

Lavoravamo nei villaggi e nella centrale. Ecco. Cos'altro? Ci occupavamo dei trattori, era il nostro compito!

Pulivamo i serbatoi a fianco dei reattori 3 e 4.

E ora mi si dice: sei andato di tua volontà.

Ma nessuno aveva chiesto il mio parere. Sono venuti a prendermi, ecco tutto. Ora, non sappiamo a chi rivolgerci.

Se qualcuno dà tutto al suo paese, tutta la gioventù, la salute, tutto...sé stesso; sono diventato un invalido a 28 anni.

Commento No 3

Blochine non è un caso isolato: come tanti altri, è stato ingannato dall'esercito. Partito per una settimana d'addestramento con le armi chimiche, si è ritrovato a Tchernobyl.

Eroe, suo malgrado, di una tragedia di cui ignorava tutto: cause, esito finale.

Oggi, rassegnato, accetta la malattia ma, come gli altri, considera che lo stato l'ha tradito prima di gettarlo nell'oblio. Una rivolta dell'intelletto per una ferita della carne. Uno strano contrasto che è comune a tutti i "liquidatori".

Nicolai Slougatchev

Partecipare alla liquidazione di Tchernobyl mi ha dato la sensazione del dovere compiuto per lo stato. Ma, in seguito, il governo ha dimostrato il suo sdegno nei nostri confronti. Siamo talvolta amareggiati poiché anziché fare un minimo gesto per il nostro fabbisogno, fa il massimo per non riconoscere il suo dovere e i nostri diritti.

La nostra regione ha riunito le persone per aiutare nel momento del bisogno ed è deludente et penoso constatare che lo stato non riconosce il nostro coraggio e senso del dovere. Attualmente, lo stato c'ignora completamente.

Blochine

Se ci hanno trovato quando avevano bisogno di noi, che ci trovino ora che abbiamo bisogno di loro.

Nicolai

Purtroppo, abitiamo dalla nostra matrigna e non nella nostra madre patria.

Commento No 4

Una quantità sempre più grande d'irradiati e invalidi è censita in tutto lo stato e ogni giorno che passa la lista delle vittime aumenta. ... Senza il minimo gesto da parte delle autorità. C'è da dire che la situazione politica è cambiata. L'Unione Sovietica non esiste più e la Russia ha tanti altri vari problemi urgenti da affrontare.

Un'associazione pubblica, Union Tchernobyl, cerca di portare aiuto a questi "dimenticati della storia" e opera nel miglior dei modi per migliorare le loro condizioni. Senza mezzi validi, i risultati non hanno niente di spettacolare, ma con ostinazione e perseveranza si è ottenuto qualche magro miglioramento.

Nicolai Slougatchev

Union Tchernobyl è stata costituita da coloro che hanno preso parte direttamente alla pulizia della centrale e ne hanno subito le conseguenze. Affinché potessero ottenere un'assistenza medica e sociale, nonché una somma cospicua. Ma solo il 5% della somma è stato versato.

Commento No 5

Tchéliabinsk, 1 milione e mezzo d'abitanti; una città ridotta al silenzio dopo l'era degli Zar; una regione tenuta in disparte e segreto di stato fino al 1991. E qui, infatti, che la macchina bellica sovietica è stata costruita. Fabbriche gigantesche, dalle proporzioni prettamente sovietiche e la cui produzione resta un mistero per l'occidente. Fabbriche di metallurgia pesante, di Tanks e trattori hyper-potenti, di cloro e altre sostanze chimiche. E inoltre: fabbriche nucleari all'aria aperta che riversano i loro rifiuti nel fiume più vicino. Tchéliabinsk, soprannominata Tankograd durante la seconda guerra mondiale, è una bomba a scoppio ritardato in cui le tecnologie d'avanguardia affiancano quelle degne del Medioevo.

Fiodor Kliuiev (vicepresidente della Douma Regionale di Tchéliabinsk)

Ci sono tanti problemi a Tchéliabinsk, ma il più concreto è il problema dell'ambiente. Tchéliabinsk è una potente zona industriale; Tutti i giganti della metallurgia sono stati costruiti negli anni 30, 40 et 50, quando nessuno pensava all'ambiente.

Oggi, l'uomo comune è preoccupato.

Inoltre, prima, anche l'industria nucleare era concentrata qui. Nel 1957, c'è stato un incidente nucleare nello stabilimento Mayak, le cui conseguenze sono tutt'oggi risentite in tutta la zona.

Volodia Fedorin

Tchéliabinsk è una grande zona industriale le cui fabbriche si trovano nel centro abitato. Il fumo e le scorie inquinanti si spargono nella città. Tutto un quartiere è sfollato poiché troppo inquinato dalle emanazioni della fabbrica elettrometallurgia.

Si è costruito un nuovo quartiere, ma il vento soffia tutto l'anno nella stessa direzione, verso il nuovo quartiere. Perciò gli abitanti continuano a ricevere l'inquinamento.

Andreï Nazarov

Per tutto un insieme di motivi, la zona di Tchéliabinsk è unica. Primo, perché è gravemente colpita dalle radiazioni, soprattutto di Mayak. Secondo, tante persone irradiate durante la liquidazione di Tchernobyl abitano qui. Un'insieme di produzioni di prodotti tossici come i pesticidi, metalli pesanti, avviene qui, quindi evidentemente..... Il fiume Karachai contiene tante di quelle scorie che senza dubbio è il più pericoloso e inquinato del pianeta. Tchéliabinsk è unica anche per il disprezzo che la gente nutre nei suoi confronti.

Commento No 6

In Occidente, non si conosce ufficialmente che la catastrofe di Tchernobyl, ma altri incidenti sono avvenuti nella storia dell'era nucleare sovietica, soprattutto qui, a Tchéliabinsk, teatro della più grave e tragica catastrofe nucleare.

Mayak, enorme complesso nucleare ad appena 80 km. da Tchéliabinsk. Costruito nel 1948, stabilimenti per la ricerca, ma anche di produzione di plutonio per le bombe atomiche, scarica nel fiume Tetcha, fino al 1952, tutte le scorie. Secondo una stima, Mayak, indisturbata, in quattro anni ha inquinato la zona limitrofa con più di 3 milioni di curie.

Nel 1951, il grado d'inquinamento del fiume è 3000 volte superiore alle norme vitali: la popolazione di 22 villaggi della zona è evacuata. Ufficialmente, 28000 persone sono state irradiate, una cifra senza dubbio inferiore alla realtà.

Ma è nel 1957 che Mayak fa parte, definitivamente, delle " tragedie".

Un incendio sviluppatosi nella fabbrica genera 20 milioni di curie, 217 città, 272000 abitanti sono contaminati. Solo il 4% d'essi sono evacuati e 31300 ettari di terreno sono dichiarati non coltivabili.

L'anno successivo, l'acqua del fiume Tétchia, legalmente, non è più utilizzabile né per uso domestico né per quello industriale.

Il colmo dell'aberrazione umana e del cinismo militare fu raggiunto quando, nel 1954, la regione di Tchéliabinsk fu teatro di una gigantesca manovra militare et l'armata rossa vi fece esplodere una vera bomba atomica per sperimentare, dal vivo, le reazioni degli uomini e del materiale.

Valentina

Avevo 10 anni quando ci portarono nell'orfanotrofio di Bradokolumat, nei pressi del fiume Tétchia. Eravamo 12. In quel periodo, ci si poteva ancora recare al fiume e l'orfanotrofio era a 200 metri. L'attraversavamo a piedi; non c'era il ponte e durante la piena non si poteva più attraversare. Ora, c'è una strada, ma allora non c'era. Eppure bisognava andare a scuola che era al dilà del fiume. Fino al 1960-61, d'estate vi ci bagnavamo e in seguito l'hanno recintato. Ma continuavamo a bagnarci quando andavamo a scuola. Una bambina è morta a causa delle radiazioni.

Avevamo gli orti per le verdure, uno in riva al fiume e l'altro 100 metri più in là.

Ho visto seppellire tanta gente dei villaggi vicini. Nel 57, 58, 59 da queste parti c'erano tanti morti. Noialtri bambini, non ne capivamo il motivo.

Volodia Fedorin

Abitavate nella zona contaminata?

Valentina

Si

Volodia Fedorin

E mangiavate i prodotti contaminati?

Valentina

Si, avevano le mucche per il latte.

Volodia Fedorin

E risaputo, oggi, che il latte contaminato è il più pericoloso.

Valentina

Ma non lo sapevamo.

Volodia Fedorin

Non eravate informati?

Valentina

Si, una volta. Gli insegnanti ci dissero di non andare al fiume perché altrimenti fra 5 anni la pelle si sarebbe staccata dalle ossa. E che, inoltre, c'era stata un'esplosione nello stabilimento chimico.

Volodia Fedorin

Ma avete continuato a bagnarvi nel fiume?

Valentina

Che volete, avevamo soltanto 10-15 anni.

Dopo 6 mesi, ho incominciato a svenire. Non è ancora finito.

Ho l'iperinsulinismo, dicono. Non riscontrano nessun tumore ma il tasso dello zucchero non fa che abbassare. Ora, ho tanto male alle ossa e hanno riscontrato una poliartrite. Dicono che non possono aiutarmi.

Soffro di mal di testa, i denti marciscono.

Mi hanno prescritto delle medicine, a pagamento, per la tiroide. Quelle gratis sono esaurite.

Per far abbassare il tasso d'insulina esiste il Glucagon, un surrogato dello zucchero, ma non posso averlo.

All'ospedale, dicono di non potermi aiutare poiché non hanno né soldi né medicine; hanno già fatto il possibile.

Non posso recarmi al sanatorio a causa degli svenimenti. Inoltre ho bisogno di un regime rafforzato sei volte il giorno.

Il mio stato psichico è molto precario. Improvvisamente, senza motivo, provo un senso d'angoscia. Non posso parlarne con calma.

Il mio carattere fa sì che posso ottenere qualcosa per gli altri ma non per me stessa. Non ci riesco.

In effetti nessuno ha bisogno di noi. Siamo, come si può dire, dei rifiuti, materiale per gli esperimenti.

Blochine

Prima, i medici non volevano riconoscere che ero malato. Dicevano: non vuoi lavorare, sei un poltrone. Lavoravo al trapano in una fabbrica di scarpe.

Di ritorno a casa, non sentivo più le mani e Natascia doveva sedersi sopra affinché potessi addormentarmi.

All'ospedale, mi dicevano che non avevo niente, finché ho avuto lo stesso problema alle gambe. Non potevo più camminare.

Il mio padrone venne verso di me dicendomi: Tole, sei ubriaco o ché?

Ubriaco, Io ? - risposi- Non posso più camminare!

Caddi vicino alla mia macchina. Mi condussero all'ospedale. Infine, laggiù, fecero una radiografia e furono stupiti del fatto che avessi continuato a lavorare e camminare nello stato in cui ero.

Il mio corpo era come di legno, non sentivo più le mani né le gambe; Le mani erano affette dal tetano.

Mi dissero che avevo una grave cefalomielite generalizzata; il midollo spinale e tutto il sistema nervoso erano colpiti.

All'inizio non sentivo più il mio corpo.

Ora, cammino con due stampelle e posso anche andare in strada.

Ci telefoniamo, fra amici. Che idea ammalarti, mi dicono, su' col morale.

Hanno voluto creare un villaggio con tutti gli ex di Tchernobyl. Aprire le scuole e tutto ciò che serve affinché tutti possano fare quanto sanno fare. Che si faccia il buon pane tedesco. Che tutti possano vivere insieme, aiutandosi l'un l'altro, fra amici.

Le nostre famiglie sono meravigliose. Se fosse possibile, se lo stato ci aiutasse.....

Natacha

Difficile o no, bisogna occuparsi di lui. Non è colpa sua se è stato laggiù'.

Commento No 7

Con grande stupore, tutte queste vittime che abbiamo incontrato serbano, nonostante le malattie e le tristi condizioni, questo inalienabile spirito russo; questo modo d'essere -caloroso, affabile e fiero-, questo residuo di "sovietismo" nel loro modo di vivere, di lavorare e anche nel rapporto con la madre patria.

Cinque anni dopo lo sfacelo del blocco comunista, questo popolo alienato dal martello e la falce, non ha ancora trovato la strada della liberazione.

Nicolai

Perché ero laggiù'? Perché eravamo educati in tal modo.

Cantavamo una canzone così: prima la patria, noi dopo.

E per questo che ci sono andato, non ci chiedevamo il perché.

Bisogna, dunque bisogna. C'era un'altra canzone così'.

No, non rimpiango nulla, perché ho fatto tutto ciò che si doveva fare. Io la vedo in questo modo.

Rimpiango solo la mia salute. Ma nell'insieme, non rimpiango nulla, i trattori hanno funzionato bene.

Volodia Fedorin

Non lo so se ho fatto bene ad andarci. Non posso essere certo su ciò. Se penso ai miei figli e all'avvenire della mia famiglia, non sono sicuro d'aver fatto bene.

Penso che allora era una buona decisione; ma ora, non tanto. La mia salute non è per niente buona. Vivrò ancora un po', spero.

(Se si potesse ritornare indietro, non penso che ci andrei, perché so che, all'infuori di me, nessuno si prenderebbe cura dei miei bambini.)

Andreï Nazarov

Certo ero al corrente del rischio, sono un professionista e capivo la misura del problema.

Nicolai Slougatchev

Anch'io sapevo, ma non quanto lui. Come militare conoscevo il pericolo della contaminazione radioattiva, ma ignoravo le conseguenze mediche che conosco molto bene ora.

Andreï Nazarov

Mi hanno spedito qui e non avevo alcun motivo per rifiutare, perché c'era il senso del dovere e della responsabilità dunque l'ho assunto. Per me ciò è sacro. Tanto più quando si tratta di persone che bisogna curare.

Di fatto, con uno sguardo critico si vede ciò che succede, ma non si può prevedere la propria reazione.

Nicolai Slougatchev

Anch'io, penso d'aver fatto il mio dovere d'uomo e cittadino.

FINE